Annuncio ufficiale del governo francese

Si concreta fra Mosca e Parigi l'accordo per il Vietnam

Particolare importanza attribuita alla prossima visita di Gromiko a Parigi e a Londra - Giudizi sulla nomina di Zorin ad ambasciatore sovietico in Francia

Dal nostro inviato

PARIGI, 3

Il Consiglio dei ministri ha lungamente esaminato oggi le relazioni franco-sovietiche, soprattutto in riferimento alla possibilità di regolare attraverso trattative diplomatiche la soluzione nel sud-est asiatico. Oltre a questo tema centrale e in connessione con esso sono state affrontate altre questioni, quali il viaggio di Gromiko a Parigi, la visita che Couve renderà a Mosca tra novembre e dicembre e la nomina di Zorin a nuovo ambasciatore sovietico in Francia.

Couve de Murville ha riferito ai ministri sulle conversazioni avute con Vinogradov all'atto della consegna all'ambasciatore sovietico della nota francese all'URSS, affermando che «la Francia ha risposto alla comunicazione del governo sovietico, con la prospettiva di concertare la politica dei due paesi e soprattutto per ristabilire la pace nell'Asia del sud-est».

La visita del ministro Gromiko a Parigi, fissata per il 25 aprile, è stata evocata da Couve de Murville, che ha collegato questo viaggio a quello che egli stesso compirà in Unione Sovietica entro la fine dell'anno. La sostituzione dell'ambasciatore Vinogradov con Zorin è stata a sua volta oggetto di accurate valutazioni.

Dopo la relazione di Couve, da quanto Peyrefitte ha detto alla stampa, «il governo ha sottolineato la sua approvazione della risposta francese alla nota sovietica, per una politica che tenda a ristabilire una azione comune tra i due governi in vista della riunione di una conferenza internazionale, sola strada attraverso cui la pace è possibile e al di fuori della quale non si potrebbe avere che una guerra progressivamente estesa ad una grande parte dell'Asia, come ben si vede». Quest'ultima frase è suonata quale una allusione non velata e polemica verso le ultime aggressioni americane contro il Vietnam, che possono dare luogo a un conflitto generalizzato, le cui conseguenze appaiono ai francesi catastrofiche. Infatti Peyrefitte, quando gli è stato domandato se il Consiglio dei ministri si era mostrato inquieto per i reiterati attacchi aerei nel Vietnam, raddoppiatisi nelle ultime giornate, ha risposto in modo affermativo.

Nella sua relazione, il ministro degli esteri francese aveva illustrato l'importanza dell'accordo raggiunto a Ginevra, per il quale una commissione unica dovrebbe funzionare dal 1° gennaio 1966, alla testa delle tre comunità.

Ma il centro della discussione governativa è stato costituito dai rapporti tra Parigi e Mosca. Tali relazioni si vanno facendo sempre più serrate, non solo sul piano diplomatico ma su quello politico. Il senso che acquista la visita di Gromiko a Parigi è, in questo quadro, particolarmente importante. Si tratta, si è detto, di studiare e mettere a punto con i francesi una conferenza internazionale sul sud-est asiatico, essa costituirebbe la base per arrivare ad una soluzione negoziata nel Vietnam, come prima tappa. Il valore dell'iniziativa sta nel fatto che essa costituisce, al momento stesso di venire intrapresa, un mezzo di pressione importante verso gli altri alleati occidentali e in primo luogo verso l'Inghilterra. Al tempo stesso, essa rappresenta un punto di riferimento dinamico e battagliero per tutti i popoli del sud-est asiatico.

La prospettiva che si delinea è quella dell'isolamento degli Stati Uniti. L'America è già condannata in tutta l'Asia e una conferenza, sia che essa vi partecipi sia che si rifiuti di sedervi, non farebbe che sancire la sua sconfitta. Ma l'azione concertata franco-sovietica per risolvere il conflitto in Asia con un negoziato potrebbe costituire un polo politico di attrazione anche in Europa. Gli sguardi si volgono all'Inghilterra. Lasciando Parigi, Gromiko si recherà infatti a Londra, per incitare il governo britannico a non voltare le spalle alle proprie responsabilità e a fare onore a quel ruolo di co-presidente della conferenza di Ginevra che la Gran Bretagna condivide con l'URSS. L'appoggio francese facilita il compito del ministro degli esteri sovietico nel senso che Gromiko avrà una importante carta in più da giocare per spingere Londra ad abbandonare la sua posizione di cieca e improduttiva solidarietà verso gli USA.

Il viaggio di Gromiko, le cui tappe erano state in un primo tempo previste all'inverso — prima Londra e poi Parigi — è stato capovolto, prima Parigi e poi Londra, dopo la positiva nota dei francesi alla comunicazione sovietica.

Il dialogo tra Mosca e Parigi comincia dunque dal punto più scottante, quello inerente il Vietnam. Ma il problema indocinese non sarà il solo ad essere affrontato con Gromiko. De Gaulle, nella conferenza stampa del 4 gennaio, delineò la prospettiva di una «Europa europea aperta verso l'Est». Il momento di una discussione approfondita e chiarificatrice sul «disegno europeo» di De Gaulle è forse arrivato tra l'URSS e la Francia. Questo viaggio ne offrirà quanto meno l'occasione. D'altra parte, già i ministri degli esteri ungherese, cecoslovacco, jugoslavo e rumeno — che sono venuti a Parigi quest'inverno — hanno mostrato il loro «interesse», come attestò a suo tempo la dichiarazione di Janos Peter, per l'«Europa europea» di De Gaulle, libera dall'influenza americana e tesa verso un nuovo rapporto con il campo socialista.

Anche i progetti del generale per un ritorno dell'ONU alla Carta di San Francisco, per la riforma del sistema monetario basato sul dollaro, l'opposizione della Francia alla FML, l'aiuto al terzo mondo, sono temi di enorme attualità per l'URSS.

La sostituzione dell'ambasciatore Vinogradov con Valerian Zorin, viceministro degli esteri sovietico, membro del CC del PCUS, è destinata — si rileva a Parigi — a sottolineare l'importanza sempre più viva che viene attribuita da Mosca alle relazioni con la Francia. Vinogradov è un sottile conoscitore della politica gollista, l'unico diplomatico che in tredici anni passati a Parigi avesse conservato rapporti con l'«esiliato» di Colombey. Le sue relazioni amichevoli con De Gaulle datavano dal 1942, quando Zorin, ad Ankara, negoziò il riconoscimento di De Gaulle da parte dell'URSS.

Il ruolo di Vinogradov non terminerà pertanto con la sua partenza da Parigi ed è probabile che si voglia avere a Mosca un consigliere prezioso per studiare e interpretare la politica del generale, nella fase di ravvicinamento che si va abbozzando. Al tempo stesso Zorin è un negoziatore che getterà sul piatto della bilancia un peso più autorevole. Egli è un uomo dai poteri assai più estesi che non Vinogradov. Anche se egli non conosce il francese, come commentano malinconicamente a Parigi.

Maria A. Macciocchi

rassegna internazionale

Una causa ripugnante

Il vuoto diplomatico che si è fatto attorno all'azione americana nel Viet Nam tocca ormai punte impressionanti. Non c'è un solo grande paese atlantico il cui governo abbia rilasciato, come era accaduto in altre occasioni, per esempio in occasione della crisi cubana, una dichiarazione ufficiale di appoggio esplicito agli Stati Uniti. Al contrario, il governo francese, proprio ieri, per bocca del suo portavoce ufficiale, ha fatto sapere di aver accettato di «affiancare l'azione sovietica diretta a rendere possibile un negoziato» ed ha aggiunto significativamente che al di fuori di questa strada «non vi potrebbe essere, come lo si può vedere, che una guerra progressivamente estesa ad una gran parte dell'Asia». I governi di numerosi paesi «non allineati» si stanno dal canto loro consultando allo scopo di elaborare una posizione comune e una proposta da sottoporre all'attenzione delle grandi potenze direttamente o indirettamente coinvolte nella crisi. Il presidente Tito, infine, ha compiuto il gesto, abbastanza insolito, di inviare un messaggio a Johnson per sottolineare il pericolo insito nella strada scelta dagli Stati Uniti con i bombardamenti del territorio della Repubblica democratica del Viet Nam.

Come si spiega questo fatto? Molti elementi, certo, giuocano nel coagulare la resistenza, la disapprovazione, l'opposizione aperta al disegno americano. Ma uno ci sembra decisivo. Ed è la coscienza del fatto che gli americani si stanno battendo per una causa ripugnante e che in nome di una tale causa non esitano a scherzare con il fuoco di un conflitto di proporzioni incalcolabili. E' ripugnante che una grande potenza come gli Stati Uniti si permetta la libertà, giuocando sul ricatto della guerra nucleare, di bombardare il territorio di un paese sovrano. E' ripugnante che una grande potenza come gli Stati Uniti si permetta di adoperare bombe al *napalm*, un'arma mostruosa, nel tentativo di aver ragione di una guerra di popolo in un paese nel quale la maggioranza dei suoi abitanti è schierata con i partigiani. E' ripugnante, infine, che un grande paese come gli Stati Uniti si permetta la libertà di insultare il segretario generale dell'ONU solo perchè questi ha parlato della necessità di un negoziato e ha fatto appello alla opinione pubblica americana.

E' qui la ragione profonda del vuoto diplomatico che s'è fatto attorno agli Stati Uniti. E' un vuoto che presto o tardi si trasformerà in qualcosa di assai più concreto, in una vera e propria ondata di ribellione contro i gruppi dirigenti americani già oggi accusati di essere diventati i «poliziotti del mondo». Se ne colgono i primi segni in Europa, oltre che in Asia e in Africa. Cos'è, in effetti, questo preoccupato silenzio che si avverte attorno a noi, questa tendenza a non parlare dei crimini giornalmente consumati nel Viet Nam se non l'indice di uno stato d'animo di separazione delle proprie responsabilità da quelle dei gruppi dirigenti americani?

E tuttavia, il fatto è che non si può attendere che questo sentimento confuso di ostilità nei confronti dei «poliziotti del mondo» si trasformi in un'arma politica efficace e risolutiva. Non si può attendere, perchè gli americani non attendono, non stanno fermi. Gli americani bombardano e annunciano che non smetteranno prima di essere riusciti a piegare la resistenza della Repubblica democratica del Viet Nam. Il che significa qualcosa di molto preciso: la liquidazione di qualsiasi possibilità di negoziato. Come osserva Tito nel suo messaggio, infatti, cercare al nord la soluzione di un problema che è al sud non può portare che a un allargamento del conflitto. E' possibile che gli americani non se ne rendano conto? E' possibile che non comprendano che il movimento partigiano del sud Viet Nam ha radici profonde nel popolo del sud Viet Nam? Sono questi gli interrogativi che fanno sorgere il sospetto, abbondantemente alimentato, del resto, dalle indiscrezioni diffuse sul contenuto del piano Bundy-MacNamara, che l'obiettivo americano sia assai più ambizioso di quello confessato. Ma questo sospetto non fa che sottolineare ancora più fortemente il pericolo della situazione. Ecco le ragioni che impongono una azione energica diretta, in linea immediata, a far cessare i bombardamenti americani. Il governo italiano non può continuare a rimanere indifferente di fronte ai minacciosi sviluppi della situazione. Vi sono molti modi per farlo. Se non si vuole assumere una posizione di aperta condanna, si può seguire la strada scelta da Tito. Perchè il presidente del Consiglio — ammesso che non possa farlo il presidente della Repubblica — non deve indirizzare al presidente degli Stati Uniti un messaggio in cui si esprimano preoccupazioni analoghe a quelle espresse da Tito? O si deve pensare che l'Italia è rimasta il solo satellite degli Stati Uniti nella alleanza atlantica? Il governo Moro, è vero, è in uno stato semi-comatoso permanente. Ma visto che si è fatto di tutto per mantenerlo in vita, ebbene si dia almeno la prova che si possiede ancora un minimo di sensibilità civile e che non ci si accomoda nella spregevole posizione di servi di una causa ripugnante.

Alberto Jacoviello

Si attende che Bonn ne prenda atto

Polonia: altre migliaia di prove sui crimini nazisti

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA 3.

Migliaia di documenti comprovanti la enorme quantità di crimini nazisti ancora impuniti, attendono negli archivi polacchi che le autorità di Bonn ne prendano finalmente atto. Lo conferma una dichiarazione ufficiale della commissione per l'esame delle atrocità commesse dai nazisti in Polonia; la quale annuncia che una parte di questi documenti è stata messa a disposizione della corrispondente commissione tedesco-occidentale nelle ultime settimane.

Come è noto, un gruppo di esperti di questa commissione ha soggiornato in Polonia dal 5 al 27 febbraio A capo del gruppo tedesco-occidentale era lo stesso presidente della commissione, il procuratore Herwing Schuele, il quale, come si ricorderà, fu costretto a ripartire da Varsavia il 21 febbraio scorso allorché fu reso noto il suo passato nazista Si apprese infatti, allora, che Schuele era stato a suo tempo condannato a diversi anni di carcere per crimini di guerra da un tribunale sovietico Questo «particolare» rese evidenti i reconditi scopi che le autorità di Bonn si proponevano di raggiungere con l'invio di un simile «esperto» in Polonia Era possibile, come rileva anche il comunicato polacco odierno, «adempiere una formalità che avrebbe dovuto ad un tempo dimostrare le buone intenzioni di Bonn nel punire i criminali hitleriani e l'assoluta inesistenza di nuove prove capaci di imporre una proroga alla cassazione dei crimini nazisti, prevista, come è noto, dal governo tedesco-occidentale per l'8 maggio prossimo».

La manovra, come si afferma oggi a Varsavia, non è però riuscita. Lo stesso sostituto di Schuele, dottor Reucherl, dopo le sue ricerche nella capitale polacca, ha dovuto ammettere che «in Polonia si trovano tali e tanti materiali di grande valore, che il gruppo tedesco ha dovuto chiedere una proroga del suo soggiorno». Durante i lavori di ricerca negli archivi principali della commissione polacca per i crimini nazisti, nell'istituto storico ebraico, nelle commissioni regionali di Lublino e di altre città polacche, il gruppo tedesco-occidentale ha potuto consultare migliaia di documenti che tuttavia — si afferma — costituiscono solo una parte del materiale in possesso delle autorità polacche.

Gli esperti tedesco-occidentali hanno raccolto circa 1 500 atti giudiziari che chiedono la estradizione di criminali e assassini nazisti Sono stati anche forniti gli atti di alcuni processi contro i maggiori criminali nazisti, condannati da tribunali polacchi.

Franco Fabiani

Quinto «test» atomico in USA

WASHINGTON, 3

La Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti ha fatto esplodere nel poligono del Nevada un ordigno nucleare di «bassa potenza intermedia», vale a dire di potenza compresa tra i 20 e i 200 chilotoni.

E' questo il quinto esperimento atomico sotterraneo di carattere militare annunciato dalla Commissione nell'anno in corso.

Esplosione atomica sotterranea nell'URSS

LONDRA, 3

Una esplosione sotterranea è stata registrata sismicamente oggi alle 7,15 (ora italiana) dagli apparecchi dell'osservatorio di Upsala in Svezia. La potenza dell'esplosione si aggirerebbe sui 100 megatoni, poco meno di quella registrata lo scorso anno.

DALLA PRIMA PAGINA

Firenze

gorio senza che vi fosse alcuna garanzia per la costituzione di una giunta di centro sinistra. Il successo della DC e del PSDI non poteva essere più completo. La direzione nazionale del PSI ha ceduto di fronte al ricatto di Rumor e di Moro, attraverso il quale si pretendevano — e le hanno ottenute! — le dimissioni del sindaco eletto con i voti dei comunisti e del PSIUP.

Del resto la grave decisione era stata preannunciata in mattinata dalle agenzie di stampa: «la direzione del PSI — si apprendeva — esclude fermamente che oggi si possa costituire a Firenze una giunta di sinistra», fondata sui voti del PSI, del PCI e del PSIUP.

Il cedimento del PSI — che acquista il suo pieno e grave significato politico nel momento in cui i socialisti chiedono la «chiarificazione» e la «tonificazione» del governo Moro — ha praticamente aperto la crisi all'interno della Federazione socialista fiorentina. La riunione del direttivo, infatti, è stata drammatica e il «dickat» moro - doroteo è stato approvato di stretta maggioranza (17 voti contro 11): non solo ma 4 esponenti della corrente «autonomista» hanno abbandonato la discussione, rifiutando di approvare la grave decisione. Subito dopo la sinistra socialista ha espresso il proprio vigoroso «no» contro questo atto e ha chiesto la convocazione del congresso straordinario della Federazione. La richiesta è espressa in un lungo documento, in cui si afferma, fra l'altro, che la minoranza ha espresso il «proprio totale disaccordo con la grave decisione della maggioranza», la quale «altro non rappresenta che una supina acquiescenza alla pretesa della DC di ottenere le dimissioni del sindaco, senza che la stessa DC abbia fornito alcuna preventiva garanzia di concorrere alla formazione di una giunta stabile ed efficiente, presieduta da un sindaco di orientamento gradito al PSI. La rinuncia del compagno Lagorio — prosegue il documento — mentre non favorisce la formazione di una giunta con un programma avanzato che prosegua l'indirizzo politico della precedente, delude la grande maggioranza dei socialisti fiorentini, che avevano in questi giorni espresso la loro solidarietà al sindaco e la loro volontà di respingere i ricatti dorotei».

L'ordine del giorno, nel quale si mette anche in rilievo il «grave turbamento provocato nella base del partito della decisione del direttivo» e il «disaccordo da tale decisione manifestato da vari membri della maggioranza con il loro allontanamento dalla seduta prima del voto» si conclude con la richiesta, a norma di Statuto, del congresso straordinario della Federazione. Il documento della sinistra del PSI è stato diffuso a Palazzo Vecchio mentre il compagno Lagorio dichiarava, davanti al Consiglio che si sarebbe dimesso. La dichiarazione del compagno Lagorio è stata timida e incolore. Dopo aver premesso che il Consiglio comunale avrebbe dovuto ricercare le possibilità di salvaguardare il Consiglio stesso dal commissario prefettizio, ed eleggere una giunta «stabile ed efficiente, sostenuta da una coalizione di partiti democratici», Lagorio ha affermato: «Ho sempre ritenuto che avrebbe alla fine prevalso il buon senso e che il Consiglio comunale avrebbe prescelto, fra tutte le tradizionali formule di governo, quella che può davvero prendere stabilmente nelle proprie mani la città: e cioè una formula di centro-sinistra, con una ferma ed efficiente politica di centro-sinistra. Ebbene — ha proseguito Lagorio — in queste lunghe ed estenuanti vicende, dopo avere spezzato tanti ostacoli, quando cioè il giusto traguardo era a portata di mano, mi sono reso conto che rimanevano difficoltà da superare per poter compiere l'ultimo balzo e aiutare la città. Questa difficoltà è costituita dalla mia persona e dall'incarico che alla mia persona il Consiglio comunale ha inteso affidare. Perciò, questa sera, con animo sereno e con la coscienza di compiere un atto dovuto a Firenze e ai fiorentini, per il bene di Firenze e della sua gente (rumori e grida si sono levate a questo punto dal pubblico - n.d.r.) rassegno le dimissioni».

Grida di «Vergogna, vergogna!» hanno impedito al sindaco di proseguire. Quando, dopo alcuni minuti, si è ristabilita (ma solo per poco) la calma, Lagorio ha così ripreso a parlare: «Il Consiglio, da questo atto, potrà trarre slancio per dare vita ad una giunta che deve vivere e vivrà».

Alte grida si sono alzate dalla parte del pubblico. «Colleghi — ha concluso il sindaco — non sciupate l'occasione. Se si mancherà all'appuntamento, io vi dichiaro che nulla lasceremo di intentato perchè i problemi di Firenze siano risolti a Firenze, che mai più in Palazzo Vecchio tornerà il commissario».

Appena il compagno Lagorio si è rimesso a sedere, esausto, si è alzato a parlare il compagno senatore Mario Fabiani: «Oggi — egli ha detto con fermezza — è una brutta giornata per la democrazia, non solo per Firenze. Il sindaco ha detto, iniziando le sue dichiarazioni, che era sempre stato suo convincimento che avrebbe, alla fine, prevalso il buonsenso. Ebbene, in questo atto che il sindaco ha compiuto questa sera, non c'è proprio nulla di buonsenso.

«E' un atto grave, gravissimo, compagno Lagorio, per le ragioni che lo hanno imposto e per le conseguenze che ne possono derivare. Tutte le considerazioni che abbiamo ascoltato non rispondono alla realtà. Che Giunta potrà venir fuori dalle dimissioni che Lagorio ha presentato questa sera al Consiglio? Che cosa si salva, con questa posizione? Si offende la democrazia e il Consiglio comunale di Firenze, per salvare un governo che non è capace di reggersi da sé!, per sostenere una situazione che è veramente negativa di fronte ai problemi della città! Firenze era diventata un punto di forza — ha proseguito fra gli applausi del pubblico il compagno Fabiani — da cui partiva una certa direzione di forze, che avrebbe potuto influire sulla situazione politica nazionale; Firenze aveva la possibilità di dare una spinta alla situazione nel senso di una reale chiarificazione.

Fabiani ha quindi concluso invitando il Consiglio a respingere le dimissioni di Lagorio. «Noi le respingiamo — egli ha detto — per difendere la personalità democratica del sindaco Lagorio, il contenuto rivoluzionario del PSI, la democrazia, per dare una risposta alla conservazione!».

Dopo Fabiani si è alzato a parlare l'ex vice sindaco Agnoletti, il quale si è domandato a quali prospettive si vada incontro. Dopo aver attaccato i liberali ed i fogli di destra per il loro atteggiamento distruttivo tenuto nei confronti del prof. La Pira, ha sottolineato la gravità dello atteggiamento assunto dall'Osservatore romano nei confronti dell'ex sindaco della città.

Agnoletti ha concluso richiamando le responsabilità della DC per quanto è accaduto.

Dopo il liberale Rogari ha preso la parola il capogruppo dc Matteini. Fedele agli orientamenti nazionali del suo partito, l'esponente dc ha preso atto con malcelata soddisfazione della capitolazione del PSI sul problema fiorentino ed ha affermato che, ora, finalmente, si può dar vita a quella soluzione che DC e PSDI perseguono.

Il compagno Biondi (PSIUP), e il compagno Pacchi (PSI) hanno denunciato questa manovra di destra, respingendola fermamente: «Le dimissioni di Lagorio — ha detto Pacchi — non si decidono stasera. Dovremo giungere alla formazione di una Giunta che sia di sinistra».

La manovra che vede accomunati la DC, il PSDI e il PLI, è stata «illustrata» poi dal senatore Maier (PSDI), il quale ha affermato come la formula di centro sinistra, dietro la quale si nasconde il vecchio centrismo, sia una tappa fondamentale per l'unificazione socialista. Questo tentativo di sostituire al centro sinistra una sorta di «centrismo» mascherato, incarnazione di quel disegno di regime che la DC e le forze della conservazione perseguono, è stato denunciato con forza dal compagno Ernesto Ragionieri, il quale ha sottolineato che il problema di fondo di tutte le forze politiche democratiche sia oggi quello del rapporto con il nostro partito.

Dopo un breve intervento del d.c. Bacci, che si è «compiaciuto» con Lagorio per l'atto compiuto e con il PSI per la buona disposizione dimostrata nei confronti delle pretese democristiane, ha preso la parola il compagno Alberto Cecchi; il consigliere comunista ha sottolineato come simili atti contribuiscano a dare un colpo decisivo alle autonomie locali e alle libere istituzioni democratiche, e ha denunciato come essi rispondano al disegno che le forze della conservazione si propongono. Cecchi ha quindi rivolto un invito al PSI e alle forze della sinistra d.c. di andare al di là di una battaglia di ritirata, di superare i rigidi schemi in cui si tenta di imprigionarle, lottando per la ricerca di quel «bene comune», di cui è vivo l'insegnamento di Giovanni XXIII. La giunta di sinistra — ha detto Cecchi — rappresenta uno spiraglio, un punto avanzato per aprire una prospettiva di progresso, di civile confronto delle idee fra tutte le forze laiche e cattoliche.

Il doroteo Speranza, portavoce di Rumor, ha replicato al compagno Cecchi, affermando che le preclusioni anticomuniste sono di tutta la DC, ed ha riproposto una soluzione di centro-sinistra appoggiata a destra. Il pubblico ha reagito vivamente alle parole di Speranza, gridando alto il nome del professor La Pira. La situazione si è fatta tesa. In questo clima di estrema confusione ha preso la parola il compagno Fabiani.

Vi è stato quindi un susseguirsi di interventi. Tancredi (PSI) ha detto che si commetterebbe un grave errore nel respingere le dimissioni del sindaco. Quindi ha affermato — suscitando le ire del pubblico — che se i comunisti non appoggiassero la futura giunta di centro-sinistra — che sarà ricucita a Roma e che potrebbe avere alla sua testa anche lo stesso sindaco Lagorio, ma che si caratterizzerà in senso moderato — essi si assumerebbero la responsabilità per l'avvento del commissario prefettizio. In questo clima infuocato. Lagorio dopo la secca replica del compagno Fabiani, ha tolto la seduta.

Crisi

portunità di aprire la crisi. A spingere in tal senso i dorotei sarebbe stato soprattutto l'intervento recente del Vaticano che sta esercitando massicce pressioni per uno spostamento generale a destra dell'asse politico

Contemporaneamente alla riunione della Camilluccia di cui abbiamo riferito, si sono riuniti i gruppi del PSI e del PSDI. Ferri, uscendo dalla riunione del gruppo socialista, ha ostentato un grande ottimismo: il rimpasto si concluderà in brevissimo tempo, ha detto. Il gruppo del PSI ha approvato l'accordo raggiunto fra i partiti definendolo «positivo» e prendendo atto del fatto che i problemi ancora controversi sono, per comune intesa, «da considerarsi ancora aperti» e verranno risolti in seguito. Giolitti, è stato confermato, non entrerà nel governo e la delegazione socialista resterà immutata.

Per quanto riguarda gli altri probabili spostamenti all'interno del governo, il PSDI ha designato Lami-Starnuti come suo rappresentante (nei gruppi ha avuto 21 voti contro i dieci andati a Bertinelli) La DC sarebbe orientata a «fare fuori» Medici, Jervolino e poi o Mattarella o Delle Fave, sostituendoli con Lucifredi (o Restivo) e Bosco, oltre Fanfani. Se entrerà Restivo, uscirà il siciliano Mattarella, se entrerà Lucifredi, uscirà Delle Fave.

Il rimpasto «rapido» si dovrebbe avviare così, nei piani di Moro e con ulteriori ritardi, a una conclusione incredibile, non accettabile con supina acquiescenza dal Parlamento che si è visto scavalcato non solo dall'Esecutivo con procedure anticostituzionali, ma addirittura dal Vaticano che in tutte le trattative, si è ormai visto con chiarezza, ha avuto un ruolo dominante.

Le conclusioni del grande pasticcio dipendono ormai soltanto, pare, dalla arrendibilità della corrente scelbiana, oggi. Sempre inteso, peraltro, che tutto dovrà essere ridiscusso fra uno o due mesi, come avrebbero dichiarato ieri Gava e Zaccagnini.

DIFFICOLTA' Ieri mattina si erano avuti i primi sintomi di schiarita quando Lagorio, sindaco di Firenze, si era recato dal prefetto nelle cui mani doveva giurare per chiedere un rinvio della cerimonia. Perchè questo rinvio? è stato chiesto a Lagorio. La risposta: «Che volete, ormai Firenze è tornata ai tempi di Lorenzo il Magnifico, è l'ago della bilancia italiana». Lagorio era stato convinto a prendere tempo da una telefonata di Nenni, pare. Del resto il sindaco aveva da tempo detto che egli «è un uomo di partito» e che quindi avrebbe seguito le indicazioni della sua Federazione provinciale. A Roma intanto si riunivano i quattro rappresentanti dei partiti delegati a trattare il problema della giunta fiorentina. La richiesta socialdemocratica di «preventive» dimissioni di Lagorio per avviare una trattativa veniva accettata dal PSI. Matteotti dichiarava che il PSI è «naturalmente favorevole a una giunta di centrosinistra come lo è stato in casi precedenti di grandi città».

Resta in sospeso la soluzione da dare per la giunta fiorentina: i socialdemocratici accettano La Pira? La Pira accetta l'elezione con la preclusione anticomunista che significa la morte della giunta a scadenza di giorni dato che il centro-sinistra «puro» non ha maggioranza? Tutto è fermo a questi interrogativi, e come si sa si è rinviata ogni decisione a una fase successiva al rimpasto.

Comunque lo «scoglio» immediato è parso superato, e Moro, dopo alcuni contatti con i quattro segretari, ha finalmente dato alle stampe il suo famoso documento politico quadripartito. Il documento era pronto e si aspettava per ieri sera la riunione del Consiglio dei ministri che doveva sancire — con l'inammissibile procedura che si sa — il «rimpasto», quando sono venute le prime notizie sulle negative reazioni dc (e vaticane). La questione fiorentina era stata risolta — secondo quanto avrebbero sostenuto i dorotei — tardi e male, sottolineando la divisione fra DC e PSI; la dichiarazione di Codignola di ieri l'altro circa il «successo» socialista in materia di definizione dei tempi per l'approvazione della legge finanziaria agganciata al piano della scuola, era falsa e intollerabile per la DC; la preclusione contro la persona di Scelba non accennava a sfumare.

E' indicativo che ieri Tanassi, in questo clima, abbia dichiarato a un certo punto della giornata che «non c'è crisi, ma non c'è neppure rimpasto»; Brodolini ha sottolineato poi che per il PSI appare raggiunto un positivo accordo sui problemi economici; la persistenza di dissensi su altri temi politici "che restano aperti" non pregiudica — a suo avviso — la possibilità di rimpasto e quindi «i ritardi ora non dipendono da noi».

Vietnam

passare invece ad una fase di bombardamenti «integrali», per distruggere installazioni e impianti industriali nel Vietnam del nord. I sostenitori di questa ulteriore estensione dell'aggressione affermano che i danni inflitti dagli attuali bombardamenti sono limitati e facilmente riparabili, tanto più che, data la velocità elevatissima dei bombardieri a reazione, essi non possono essere sufficientemente precisi. Ciò è dimostrato anche, essi affermano, dal fatto che i B-57 impiegati contro le zone ritenute di concentramento partigiano nel sud, hanno colpito invece i reparti dei rastrellatori.

Il pericolo di un ulteriore allargamento del conflitto e dell'aggressione è dunque evidente, tanto più che a Washington si continua ad ignorare volutamente la serietà dei moniti rivolti agli USA dai paesi socialisti e si continua ad affermare che «il Vietnam del nord è solo». E' chiaro che, creata una simile assurda premessa, gli USA potrebbero in ogni momento passare ad una fase di aggressione di più accentuata gravità.

Altri aerei americani del tipo B-57 sono stati anche oggi impiegati per effettuare massicci bombardamenti nella provincia di Phuoc Thuy, a est di Saigon. Questi bombardamenti costituiscono la più evidente riprova dell'impotenza americana a sconfiggere le forze del Fronte di Liberazione, poichè questa operazione, che dura da una settimana con l'impiego di centinaia di aerei ed elicotteri e di migliaia di uomini, si è finora risolta in uno scacco colossale. Gli unici «contatti» fra rastrellatori e partigiani sono stati quelli che i partigiani hanno deciso di effettuare, tendendo imboscate o passando all'attacco con rapidissime azioni.

Non molto più confortante per gli USA sembra il bilancio dell'aggressione effettuata ieri contro il Viet Nam democratico. Le fonti americane e sud-vietnamite sono singolarmente riluttanti a fornire dettagli sui risultati, limitandosi a dire che gran parte degli obiettivi «si ritiene» siano stati colpiti e che le «fotografie di un obiettivo dimostrano che è stato duramente colpito». D'altra parte lo stesso presidente Johnson ha dovuto ieri sera ammettere la perdita di ben sei aerei (ma radio Hanoi ha oggi fissato la cifra degli aerei abbattuti in undici), cifra piuttosto elevata se si pensa che la reazione della contraerea è stata definita «imprecisa», ieri, da un portavoce americano, e che le incursioni, per quanto violente, sono state molto brevi, un quarto d'ora ognuna al massimo.

Mosca

zionale, per la pace e la sicurezza dei popoli».

I nuovi e pesanti attacchi aerei contro il Vietnam sono definiti dalla stampa sovietica come «una nuova tappa del piano imperialista per estendere la guerra alla Repubblica popolare vietnamita».

Al punto in cui stanno le cose — scrive oggi il commentatore dell'agenzia «Tass» — i dirigenti americani, con la rinuncia a giustificare i bombardamenti come «azione di rappresaglia», sono passati a dichiarare apertamente che questi bombardamenti fanno parte della politica generale americana di «difesa della libertà del Vietnam del sud». Negli Stati Uniti, inoltre, si afferma che questa attività bellica che viola la sovranità di uno Stato socialista, serve all'America per poter affrontare da posizioni di forza una eventuale trattativa sul Vietnam del sud. Ma, se questo è l'obiettivo di Washington — afferma il commentatore della "Tass" — il governo americano ha imboccato una strada che non lo porterà mai alla trattativa bensì ad un grave allargamento del focolaio di guerra nell'Asia sud orientale».

Per le «Isvestia» di questa sera gli Stati Uniti «stanno giocando la loro carta più arrischiata e pericolosa puntando sull'intervento armato come affermazione della loro politica nel sud-est asiatico»; pericolosa e arrischiata soprattutto per Washington poichè, così facendo, l'America si isola dai suoi alleati e sfida tutte le forze del campo socialista.

«Bisogna essere di una tragica miopia — precisano le "Isvestia" — per non vedere che non bastano i bombardamenti e le minacce per spaventare il popolo vietnamita e costringere gli Stati socialisti a interrompere i loro aiuti al governo di Hanoi. E bisogna essere ancora più miopi per non vedere che tale politica di avventura fa il vuoto attorno agli Stati Uniti nel momento in cui appare chiaro che ogni passo del genere conduce inevitabilmente all'allargamento del conflitto».

«Il governo sovietico — scriveva dal canto suo la "Pravda" di questa mattina — ha già ammonito i dirigenti americani circa i rischi e le responsabilità che essi si assumono di fronte all'opinione pubblica mondiale con le loro barbare azioni contro il Vietnam». Se poi questi dirigenti contano sulla impunità «essi commettono un grosso errore di calcolo».

Non è improbabile, dopo i pesanti bombardamenti di ieri e con il ritorno di Kossighin dal suo viaggio nella Repubblica democratica tedesca, che il consiglio dei ministri sovietico si riunisca per riprendere in esame la situazione del sud-est asiatico, nell'eventualità di una nuova dichiarazione e di un aumento degli aiuti alla repubblica popolare vietnamita.

Fabbriche

fabbriche la linea monopolistica; il ricorso alla rappresaglia come alla FIAT; le campagne forcaiole dei grandi giornali borghesi; l'intervento delle forze di polizia in funzione antisciopero; l'oggettivo aiuto fornito al padronato da posizioni come quelle dell'onorevole La Malfa o dal socialista on. Mariani: tutto ciò alimenta il pericolo che il movimento subisca condizionamenti, cadute, vuoti o contraccolpi

Per evitare tali pericoli occorre che l'iniziativa e l'azione sindacale unitaria nascano dal massimo di articolazione nella fabbrica e nei reparti. Occorre che i lavoratori siano essi stessi gli elaboratori degli obiettivi rivendicativi, oltre che i protagonisti dello sciopero. Occorre che i momenti di generalizzazione del movimento siano il risultato del lievitare e della crescita della lotta articolata. In questa luce, acquistano particolare significato e valore le battaglie che si combattono a Milano: dal coraggioso sciopero di ieri dei tranvieri (che difendono il loro posto di lavoro e si battono per gli interessi di tutta la cittadinanza, dimostrando che l'aumento delle tariffe e la paurosa inefficienza dei trasporti pubblici non sono fatali ma hanno precise cause economiche e politiche che possono essere rimosse) alla lotta unitaria che si sviluppa nelle grandi fabbriche meccaniche ed elettromeccaniche.

Alfa Romeo, Ercole Marelli, Borletti, CGE, Filotecnica, e in questi giorni anche l'Innocenti: ecco alcune delle fabbriche che hanno attuato ripetuti scioperi unitari sulla base di una ricerca di massa degli obiettivi rivendicativi. Da questa ricerca, che mette a nudo il meccanismo padronale di sfruttamento nel singolo reparto e nell'intera fabbrica, i lavoratori traggono convinzioni che danno torto all'on. La Malfa. La parabola, che egli è solito raccontare, dei due fratelli che non debbono scioperare se vogliono garantire il lavoro a un loro terzo fratello disoccupato è falsa, va rovesciata. La realtà della vita di fabbrica dimostra che senza la lotta anche i due fratelli occupati rischiano di perdere il posto di lavoro. Un solo limpido esempio. Mille lavoratori sono stati allontanati a poco a poco nel corso del '64 dall'Alfa Romeo. L'esodo forzato continua. Gli organici si sono ridotti di oltre il 10% ma la produzione è aumentata grazie al fatto che ad ogni singolo operaio sono state assegnate più macchine da controllare, più produzione da fare sulla base del mero sforzo fisico.

Questi scioperi — a sostegno del diritto di contrattare i cottimi e gli organici — hanno già trovato numerosi momenti di generalizzazione a livello di settore e sono stati poi ripetuti nuovamente nell'articolazione di fabbrica ma in forme più incisive. Tutto fa presagire che l'imminente primavera veda in lotta almeno centomila lavoratori. Intanto, già CGIL, CISL e UIL sono state indotte a decidere per il 9 marzo prossimo una grande manifestazione unitaria contro l'attacco padronale a Milano, in difesa dell'occupazione e dei salari.

*A questo movimento le forze democratiche (in primo luogo i partiti della classe operaia) debbono guardare come a un punto di forza decisivo per lo sviluppo della democrazia. Gli obiettivi rivendicativi che esso persegue, e che non rinuncerà ad imporre, reclamano infatti che la crisi economica e politica non si risolva in un rilancio del profitto monopolistico — causa essenziale della crisi stessa — ma in misure che avviino uno sviluppo democratico dell'econom